

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XII — Vol. XVI

Domenica 22 Febbraio 1885

N. 564

LA DISCUSSIONE FERROVIARIA

La Camera ha terminata completamente la discussione del Capitolato approvando anche l'art. 40 e quello 44; e procedendo, abbastanza sollecitamente, ha anche approvate le condizioni dei trasporti, mentre ora sta imprendendo la discussione sulle tariffe.

Come abbiamo già spiegato a suo tempo l'art. 40 implicava la questione dell'unità di spedizione; il capitolato lascia modo alle Società di fare contratti speciali con ditte che si obbligassero a grosse spedizioni. Alcuni opinavano che queste facilitazioni di prezzo e di condizioni accordate ai grandi speditori nuocessero al piccolo commercio ed ai piccoli speditori, e perciò domandavano che la Camera deliberasse non potersi accordare nessuna riduzione oltre quelle concesse al vagone completo. Malgrado che su tale questione si fosse promossa una specie di agitazione, con voti, adunanze e petizioni, alla Camera dopo uno splendido discorso dell'on. Peruzzi che combattè la proposta, questa non riportò che quattro voti.

L'art. 44 riguardava la facoltà da darsi al Governo di ordinare ribassi sulle tariffe internazionali e il compenso per le perdite eventuali che le società da questi ribassi imposti avessero a soffrire. Durante la discussione l'articolo venne con accordo tra la Commissione ed il Governo emendato così che tale facoltà venne accordata al Governo anche per le tariffe interne, in tali limiti però che il compenso da darsi alle Società non superi il mezzo per cento del prodotto lordo; la misura del compenso è poi deferita caso per caso agli arbitri.

Malgrado un discorso eloquente dell'on. Zanardelli la Camera approvò anche che le tariffe speciali comuni godano la eccezione dall'art. 416 del codice di Commercio per ciò che riguarda la responsabilità; la stessa tesi noi abbiamo ripetutamente sostenuta nel nostro periodico.

Ora incominceranno le discussioni sulle tariffe ma è a sperarsi che la facoltà ottenuta dal Governo mediante l'art. 44 limiti assai l'importanza della discussione stessa.

Di questa materia delle tariffe noi abbiamo molto a lungo trattato nelle nostre colonne, onde oggi ci piace piuttosto riassumere brevemente un opuscolo importante per la sua grande chiarezza intorno alle nuove tariffe ferroviarie dell'avvocato W. Rigoletti, opuscolo che in questi giorni ha veduto la luce in Roma.

Malgrado le apparenze, in sostanza, come nota lo autore, i tre grossi volumi si riducono a un volu-

metto di tariffe, il quale consta di due parti distinte. L'una abbraccia le condizioni generali dei trasporti, esplicazione del Codice di Commercio, e le varie tariffe generali; l'altra le tariffe speciali comuni alle tre reti. A complemento delle medesime vengono le tariffe locali, che formano un piccolo fascicolo del volume 5°.

Dopo avere esposto i criteri su cui si fondano le tariffe generali, l'autore indica quante e quali siano le tariffe speciali e le locali, tocca della nomenclatura delle merci. Mostrato così lo schema delle nuove tariffe, dimostra colle cifre desunte approssimativamente dal prodotto lordo dei rispettivi traffici l'importanza relativa delle varie specie di tariffe. Nota poi come, riguardando le tariffe dal punto di vista delle singole industrie, ogni produttore ha bisogno di conoscerle sotto un aspetto particolare. Preme infatti ad ogni commerciante e speditore conoscere quali siano le condizioni fatte alla sua industria. E questo è in generale il punto di vista da cui il pubblico si colloca per darne un giudizio. Quanto alla unificazione delle tariffe pei viaggiatori poco vi si bada; al contrario la oscurità da cui sono avvolte le tariffe per le merci rende più facili le declamazioni. Onde l'autore ha avuta l'ottima idea di intrattenersi su queste.

Alla domanda che per avventura si faccia, per sapere quel che si deve pagare, non è facile rispondere troppo laconicamente. Si tratta di piccola o di grande velocità? Si tratta di un peso, ovvero di un altro? Si spedisce in un modo o in un altro? A vagone completo o no? A maggiore o a minore distanza? A buon conto l'unificazione, portando maggiore semplicità in una materia di per sé tanto complicata, sarà sempre un vantaggio. Le statistiche dei trasporti poi sono troppo manchevoli per fornirci lumi sufficienti. Si aggiunga che altra causa di errore è il frazionamento che proviene dalla pluralità delle reti. Certo si è a ogni modo che ci vogliono qualità speciali per conoscere tanti elementi che vogliono essere tenuti a calcolo, mercati, industrie, correnti commerciali ecc., ecc., scienza nuova che non s'impara sui libri, e che consiglia ad andare adagio a pretendere di risolvere certi problemi con formole troppo generali e dogmatiche.

Si è gridato contro certi rialzi, ma noi dimostrammo che erano una necessità di ogni perequazione e da altra parte è poi vero che siano tal danno da doverglisi sacrificare i vantaggi della unificazione?

Il pubblico s'inganna sovente intorno alla influenza che i ribassi di tariffa esercitano sulle industrie. Merita in proposito d'essere ricordato ciò che si legge nella Relazione della Giunta parlamen-

tare (pag. 144) riguardo ai risi, all' olio d' oliva, al bestiame; dove si dimostra chiaramente come si ridurrebbe a tenue beneficio il trasporto *gratuito* che fosse accordato sulle linee italiane, e quindi a beneficio ancor più piccolo i ribassi che in realtà si possono concedere così da non influire quasi punto sulle sorti delle singole industrie. Lo stesso è a dire di moltissimi altri prodotti.

« Il vino in botti sull'Alta Italia difficilmente percorre più di 200 chilometri, per il trasporto alla qual distanza pagherà L. 11 per tonnellata, cioè circa una lira per ettolitro; mentre il prezzo di vendita oscilla da L. 40 a L. 50 per ettolitro. Fate un ribasso o un rialzo del 10 per cento; invece di una lira l' ettolitro, il trasporto costerà L. 0,90 ovvero L. 1,10. Sono differenze che possono influire seriamente sulla nostra enologia? Se consideriamo poi i vini del mezzogiorno e supponiamo percorrano 800 chilometri sulle nostre reti, la tassa di trasporto a questa distanza sarà di L. 30,40 per tonnellata, cioè di L. 3 per ettolitro. E certo qui risulta un po' più grave, ma se riflettasi che corrisponde a meno di 4 centesimi per tonnellata e chilometro, si comprende tosto che è tassa ridottissima e che, quand' anche per circostanze specialissime, si credesse apportarvi il massimo ribasso, riuscirebbe ancora di vantaggio ben scarso. Infatti pur colla riduzione a 3 centesimi (riduzione del 20 per cento) si pagherebbero L. 24 per tonnellata ossia L. 2,40 per ettolitro: tassa ancora poco meno grave. Bisogna persuadersi che la colpa non è della ferrovia, bensì della distanza.

« Quanto agli agrumi, delle cui sorti il mezzogiorno si preoccupa a ragione, hanno bisogno d'essere trasportati con una certa sollecitudine, epperò vediamo la tariffa a *piccola velocità accelerata*. Un vagone di 8 tonnellate, spedito a 1000 chilometri, quanti ne corrono dalla punta della Calabria all'Alta Italia pagherà L. 365 (e non L. 485 nè 545 come abbiamo letto in qualche memoria), ossia L. 45,60 per tonnellata. Sui 1000 chilometri non è dunque che una tariffa di 4 centesimi e mezzo per chilometro e, se tiensi conto che il trasporto si compie quasi nei termini di resa della grande velocità, non può giudicarsi tariffa elevata.

« Ma, si osserva, una tonnellata d' agrumi costa sull' albero 150 lire; le spese di raccolta, scarto, piccoli trasporti, cassa e condizionatura di rado si limitano a 60 lire per tonnellata; aggiungasi la spesa di trasporto e si vedrà che il costo sale talmente che si stenta a vendere la merce sui mercati dell'Alta Italia; peggio poi se s'ha da raggiungere quelli esteri. — Ora lasciateci dire a nostra volta. Intanto rileviamo che le tasse ferroviarie contro la cui gravità si grida tanto ascendono a un quarto meno che non le spese di raccolta ed accessorie. E davvero un sistema agricolo che per queste operazioni locali spende 60 lire la tonnellata, mentre il trasporto a 1000 chilometri ne costa solamente 45,60 lascia supporre qualche cosa d'assai anormale ed imperfetto. In secondo luogo sommiamo pure tutte queste spese: la tonnellata d' agrumi dovrebbe valere nell'Alta Italia compreso il trasporto, lire (150 + 60 + 45,60 =) 255,60 o in cifra tonda L. 26 al quintale. È un fatto invece che nell'Alta Italia vale 40 e più lire e si smercia abbondantemente. Come adunque incolpare la tariffa ferroviaria quasi inceppi il commercio degli agrumi, permettendogli a stento di raggiungere il settentrione d'Italia?

« Non vogliamo passar sotto silenzio un'altra industria importantissima, quella dei ferri. I prodotti delle nostre fabbriche di rado perecorrono più di 300-400 chilometri, il più spesso assai meno. Il ferro in verghe, quello da cerchi a 300 chilometri paga per tonnellata L. 11 ossia meno di 4 centesimi per chilometro e vale L. 220-230 la tonnellata; — il ferro in lamiera, a T, a doppio T, pel trasporto alla stessa distanza paga L. 12 cioè 4 centesimi per chilometro e vale L. 230-250 la tonnellata. Anche qui chi non vede che rimane ai ribassi margini ristrettissimo, se pure ne rimane?

« E non basta. Rialzi ve n'è, nol neghiamo; ma sfugge un'altra circostanza che merita la più diligente attenzione. Havvi un conflitto del quale non si avvertono bene le conseguenze necessarie.

« Nessuno forse, o ben pochi vorranno contestare che in fatto di ribassi bisogna cominciare dai combustibili e dai cereali. Ora il traffico di queste due categorie nel 1882 ascende a 3,400,000 tonnellate ossia al 38 per cento del traffico totale. Procediamo pure con prudenza e supponiamo di voler fare il ribasso medio d'una sola lira per tonnellata: equivale a rinunciare per queste merci a L. 3,400,000. Dato che almeno in parte vogliasi trovarvi compenso con rialzi sulle altre merci di maggior pregio — supponiamo soltanto per la metà, come ce ne risaremo? Volendo suddividere il più possibile l'aggravio, bisognerebbe evidentemente scegliere altre tonnellate 1,700,000 di merci fra le più pregevoli sulle quali fare per ciascuna il rialzo di una lira. Vediamo dove si ponno prendere.

Prodotti chimico-industriali tonn.	71,000
Coloniali »	127,000
Filati e tessuti »	150,000
Stoviglie, vetrerie »	75,000
Materie grasse »	145,000
Metalli lavorati »	464,000
Stampati e carta »	66,000
Prodotti animali »	42,000
Bitumi e pece »	85,000
Colori e materie coloranti »	75,000
Bevande e spiriti »	392,000

Tonn. 1,686,000

Adunque per compensare la sola metà della perdita sui combustibili e sui cereali, dovrebbero rialzare d'una lira tutte quante queste 12 categorie. Eppure chi non vede qual partito potrebbero trarne gli oppositori per gridare che l'insieme delle innovazioni non solo non produce perdita, ma promette il più largo aumento di prodotti? »

Sarebbe facile compilare un lungo elenco delle voci in rialzo, specificando una per una le numerose merci che formano le categorie delle derrate coloniali, delle bevande, de' filati e tessuti, de' metalli lavorati ecc., e venire alla conclusione che la tariffa presenta trecento o quattrocento voci in rialzo contro due sole in ribasso. Naturalmente con rialzi su tante voci si colpirebbero almeno un centinaio di industrie che non mancherebbero di commoverse e di sollevare le loro lagnanze. Potrebbero moltiplicarsi a piacere i confronti fra la tariffa vecchia e la nuova, gli esempi delle spedizioni danneggiate e non sarebbe difficile diffondere a poco a poco la persuasione che le nuove tariffe apportano rialzi di

gran lunga superiori ai ribassi e costituiscono una minaccia contro tutte le industrie. Eppure come abbiamo visto, la ferrovia perderebbe in realtà lire 1,700,000.

Or bene, non così appuntino, ma in sostanza è quello che succede colle nuove tariffe. La differenza sta in ciò che *non tutto* il traffico delle *grosse categorie* (combustibili, cereali, materiali da costruzioni, ecc.) è in ribasso, mentre ad esempio i cereali del mezzogiorno hanno qualche zona in rialzo e così pure certi materiali da costruzione. Ma questa circostanza è controbilanciata dall'altra che anche nelle categorie minori *non tutto* il traffico è in rialzo, anzi vi predominano i ribassi; mentre nell'ipotesi da noi esposta tutto il tonnellaggio di quelle 12 categorie, senza eccezione, doveva essere in rialzo.

Però siccome in ogni modo ottiene ribasso la massa maggiore delle grandi categorie, e d'altra parte il tonnellaggio loro è di tanto superiore al tonnellaggio delle altre che devono almeno in parte compensare tali ribassi, si comprende come non torni possibile d'evitare interamente il fenomeno che noi abbiamo testè indicato nella sua formola più cruda ed evidente.

Cioè: gran numero di voci in aumento rispetto a quelle in diminuzione, sebbene l'effetto totale sia tutt'altro che un aumento di prodotti.

Dicemmo che questo fatto si presta benissimo come argomento d'opposizione e ne ha tratto partito in una recente Memoria il Circolo Industriale e Commerciale di Milano a cui acconciamente rispose l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici.

Siam sempre lì: fa d'uopo guardare non al numero delle voci, ma al traffico che esse rappresentano.

Qualcuno forse rifletterà: ma dunque con questo conflitto fra le grandi e le minori categorie saranno sempre queste ultime che dovranno fare le spese di quelle? Rispondiamo: fino ad un certo punto sì, ed aggiungiamo, è giusto. Quando il bilancio dello Stato non ha milioni da consacrare ai ribassi ferroviari, se tuttavia vuoi sgravare sensibilmente le tasse di trasporto per le merci che più ne hanno bisogno e che sono appunto quelle che costituiscono le grandi masse, occorre essere disposti ad aumentare in buon numero le tasse per le categorie minori del traffico o in altri termini per una gran parte delle industrie.

« Sta qui forse, a parer nostro, uno dei difetti delle nuove tariffe, in quanto non seppero attuare con maggior ardimento questo concetto, » dice l'A. e noi esprimeremo un concetto simile, pur riconoscendo che le difficoltà erano grandi e che il concetto che aveva ispirato il Governo era stato più largo di quello che guidò la Commissione nel proporre le modificazioni.

E per questo che, diciamo di passaggio, ci sa troppo d'ottimismo il desiderio di non pochi per la introduzione del tipo di tariffe tedesco.

Abbiamo voluto riferire, quanto si poteva, estesamente questa parte dell'opuscolo dell'Avv. Rigoletti, come quella che, a nostro avviso, mette in una luce chiarissima il meccanismo delle nuove tariffe e fa ragione di tante esagerazioni. Di fronte specialmente agli ostacoli di cui si è parlato disopra, ci sembra di poter ripetere che si è fatto il possibile se non il desiderabile. Ma il meglio è nemico del bene ed è molto che si siano modificate utilmente le condizioni anteriori, delle quali nelle nostre colonne metteremo ripetutamente in evidenza gl'inconvenienti ed i danni.

Su altri punti toccati dall'A. non insistiamo, per mancanza di spazio, ma ci piace ripetere che era difficile in questa parte la più spinosa dello spinosissimo problema ferroviario riescire a dare in poche pagine un concetto così preciso ed esatto dell'argomento in questione.

LA QUESTIONE MONETARIA E IL SIG. CERNUSCHI

Il sig. Cernuschi ha raccolti in un opuscolo alcuni articoli comparsi nel *Siecle* col titolo: *Gli assegnati metallici facenti seguito al gran processo dell'Unione Latina*. Siamo abituati ormai al linguaggio del signor Cernuschi e al suo tuono acre e sdegnoso; ci limitiamo quindi ad esporre in breve quello che egli dice intorno alle condizioni presenti dell'Unione Latina, aggiungendovi alcune nostre considerazioni, lieti in fin de' conti che ci si porga l'occasione di tornare su una questione, intorno alla quale abbiamo spesso intrattenuto, ed anco di recente, i nostri lettori.

Si deve lasciar finire l'Unione della sua bella morte allo spirare del periodo pel quale fu contratta (31 dicembre 1885), o si devono fare degli sforzi per prolungarne l'esistenza con una nuova convenzione? La Francia, secondo il sig. Cernuschi, ha tutto l'interesse a far cessare uno stato di cose, di cui essa è *dupe et victime!* Pure vi sono degli economisti, i quali pensano che l'Unione giovi all'interesse e alla influenza della Francia e vorrebbero rinnovarla, salvo a renderla inoffensiva; perciò converrebbe chiedere all'Italia: 1° l'abrogazione del decreto 12 agosto 1885, che obbliga le banche di emissione a tenere le riserve di 2/3 in oro e 1/3 in argento, 2° il ritiro di 340 milioni di biglietti di Stato allo scoperto in tagli di 5 e di 10 lire. E ciò perchè son queste le cagioni che rendono impossibile il ritorno in Italia di 300 milioni d'argento, che si trovano per la maggior parte in Francia. Dal 1873, tolta in Francia e in Germania la libera coniazione dell'argento, l'antica eguaglianza di valore fra il chilogrammo d'argento monetato e non monetato è sparita, e lo scudo è divenuto un assegnato metallico, e la Francia, oltre al suo, soffre il peso di quello che porta l'impronta di Casa Savoia. Qualunque cosa dicano gl'italiani, compresi il Luzzati e l'Ellena, favorevoli al rinnovamento dell'Unione, ma contrari a quelle concessioni, ogni convenzione internazionale ha per effetto di restringere la libertà di legislazione in ciascuno degli Stati contraenti. L'Italia ha violato due volte la Convenzione. Che ogni Stato riprenda gli assegnati che ha fabbricati e che si trovano presso gli altri Stati dell'Unione. Ciò sarebbe onesto. *Suum cuique*. Questa liquidazione è di diritto; non importa che non fosse stipulata espressamente, nè nel 1865, nè nel 1878. Ed essa deve farsi in blocco; altrimenti, messi gli scudi italiani fuori di corso, il pubblico francese li porterà al Tesoro, che non avrebbe altra risorsa che venderli in piccole quantità sulle piazze italiane, facendo naturalmente una perdita. La colpa poi di tutti gli imbarazzi è dei monometallisti. Se l'argento fosse monetabile come prima del 1873, la liquidazione si

opererebbe senza difficoltà. Il monometallismo aureo trionfa, ma *bossu et malfaisant*. Gli Stati dell'Unione paghino il fio della loro colpa!

Al contrario di ciò che la Francia e la Svizzera avevano praticato anche avanti l'Unione Latina, la Francia non ha mai dato corso *legale*, ma solo corso *ufficiale* alle monete fabbricate negli altri Stati, che è quanto dire che li riceveva nelle casse pubbliche, ma non obbligava i privati ad accettarle. Se nelle mani del pubblico francese vi sono 250 milioni di argento italiano, egli è perchè dal 1874 la Banca di Francia consentì a ricevere senza restrizione gli scudi italiani. L'Italia non deve far circolare 300 milioni di assegnati metallici a danno degli altri.

Per poco che si seguiti così, giungerà, coll'escire degli scudi pel Gottardo e pel Moncenisio (!!!) al monometallismo aureo puro, e la Francia alla sua gobba avrà aggiunta quella del vicino. Del resto la fine dell'Unione Latina non segnerebbe una crisi.

Il sig. Cernuschi tratta poi la questione degli scudi calanti, e anco qui trova che noi vogliamo aggravare la Francia, mentre del resto quando si tratta di assegnati, una differenza in più o in meno è cosa da poco.

Insomma non c'è da fare che questo. Liquidare alla scadenza, altrimenti, se è vero che il Governo italiano proponga una clausola di liquidazione allo scopo di scalare in tre anni i rimborsi degli scudi d'argento allo spirare della Convenzione, esso chiederà, fatta ragione dell'interesse, un regalo di 30 milioni alla Francia!

Il sig. Cernuschi si mostra sempre lo stesso, sempre più o meno brillante, sempre sarcastico, sempre sofista. I nostri lettori ci permetteranno di non ripetere qui tutto quello che intorno alla questione monetaria abbiamo detto nello scorso anno e di rimandarli a quegli articoli ¹⁾. Non possiamo però passare sotto silenzio alcune affermazioni del sig. Cernuschi, come quelle che sono fatte con soverchia disinvoltura. Del resto il sig. Cernuschi si inquieta; segno evidente che ha torto. Poichè egli sarebbe veramente coa noi quando dice che l'Unione latina dovrebbe finire e quando sostiene che il suo scioglimento non genererebbe una crisi come quella paventata dall'*Opinione*, ma chi legga un po' attraverso alle linee si accorgerà di leggieri che il signor Cernuschi sarebbe felicissimo che l'Unione Latina fosse protratta a beneficio della Francia, purchè l'Italia consentisse a rinnovarla, piegando a quelle esigenze alle quali egli accenna e alle quali eravamo convinti che il Governo italiano non avrebbe piegato giammai, anche prima che l'on. Magliani lo avesse dichiarato apertamente dinanzi alla Camera, come ha fatto nella seduta del 19 corrente. Abolire il corso forzato, abolirlo in un modo o in un altro, levar di mezzo tutta la valuta cartacea o lasciarne una parte era un nostro diritto; regolare la composizione delle riserve delle nostre Banche di emissione era egualmente diritto nostro. La convenzione internazionale c'imponeva degli obblighi determinati e noi li abbiamo adempiuti; nessuno ha ragione di domandarci di più. Anco qui conveniamo col sig. Cernuschi che la simpatia non ci ha nulla che fare, tanto è ciò vero che non approvammo quella tendenza dell'on. Ellena a restare nella Unione solo per paura di essere rimproverati di voler esser causa d'imbarazzi. Concor-

diamo col sig. Cernuschi che la Francia ha perfettamente ragione di romper l'Unione, se la crede dannosa pe' suoi interessi. Noi non abbiamo per la nazione sorella alcuna, antipatia, ma in questioni di interesse, particolarmente fra Stato e Stato, crediamo che abbia ragione il proverbio — Amici cari e borsa del pari — Non ci pare che l'essere stati così spesso, e lo dimostrammo, condiscendenti, ci abbia valso gratitudine alcuna, o certo non ci ha valso quella del sig. Cernuschi, del quale, ci affrettiamo a dirlo, non sarebbe esatto fare un tutto colla Francia.

Non vogliamo entrare in discussioni teoriche, ma ci piace prendere atto di quel che il sig. Cernuschi ammette che cioè gli scudi d'argento sono diventati assegnati metallici per la differenza fra il valore dell'argento monetato e non monetato, il che prova anche una volta l'assurdo del bimetallismo. Nè ci venga a dire che ciò è accaduto perchè si è limitata la coniazione dell'argento, o si è smonetato. Quando l'Unione fu stabilita, l'argento faceva un premio sull'oro, altra prova del predetto assurdo, e se più tardi si limitò o si sospese la coniazione degli scudi, fu appunto perchè il bimetallismo non aveva impedito e non poteva impepire il rinvio dell'argento, tanto che si temeva ragionevolmente che l'oro fuggisse verso i paesi a tipo unico in oro. E se la demonizzazione dell'argento in alcuni Stati precipitò il ribasso, ciò prova una volta di più che sarebbe tempo di avviarsi risolutamente al solo sistema che abbia una base razionale, quello del monometallismo e, nelle condizioni presenti del mercato dei metalli preziosi, del monometallismo aureo.

Non c'importa ricercare se la liquidazione alla scadenza del contratto sia di pieno diritto, benchè non stipulata. Per quanto all'epoca in cui si formò l'Unione le condizioni fossero diverse, per quanto allora pel più alto valore dell'argento non se ne potesse temere la fuga se non fuori dell'Unione e non dentro l'Unione, siamo disposti a concedere che l'obbligo della liquidazione alla scadenza del contratto sia implicita, ma dato anche che ciò sia, non vediamo la probabilità, che al sig. Cernuschi sembra anzi certezza, che cioè il Governo francese potesse mandarci in blocco gli scudi italiani. Qualora ciò accadesse, l'Italia provvederebbe in un modo o in un altro, nè l'on. Magliani avrebbe, crediamo, bisogno dei suggerimenti del sig. Cernuschi. Più probabile del resto sarebbe che quegli scudi, che non sono già tutti nelle casse dello Stato, ma in mano di privati, tornassero lentamente per infiltrazione e senza scosse. Che se poi il Governo italiano avesse chiesto o chiedesse il pagamento scalato in tre anni, come dice il sig. Cernuschi, l'affermare che ciò equivarrebbe a un regalo di 30 milioni chiesto alla Francia, non sarebbe serio, poichè vi sarebbe la reciprocità. Il sig. Cernuschi affetta di credere che in Italia scudi francesi quasi non ce ne siano, ma dice cosa contraria al vero, come tutti sappiamo per esperienza. A ogni modo la Francia ha un ingente *stock* di scudi d'argento, cosicchè il mantenimento della Unione deve premere più ad essa che all'Italia. Che se la Banca di Francia sotto la pressione delle istanze del Governo francese, premuto alla sua volta del Governo italiano, consentì ad accogliere gli scudi italiani, è anche vero che la legge italiana aveva dato agli scudi francesi il corso legale, onde per lo meno saremmo alla pari, se pure molto ragionevolmente non può dirsi che abbiamo dato più di quello che ci è stato concesso.

¹⁾ Vedi numeri 540, 545, 547.

Il sig. Cernuschi poi ha troppa conoscenza delle questioni monetarie per non sapere meglio di noi che quando un Governo dichiara di ricevere nelle sue casse una moneta o un biglietto, questi vengono naturalmente accolti dal pubblico.

E lasciando da parte la questione degli scudi calanti e la singolare teoria del sig. Cernuschi a questo proposito, concludiamo che in questioni così importanti sarebbe bene portare maggiore serietà e maggiore onestà scientifica e soprattutto non guardare alla festuca che è nell'occhio del fratello, quando si ha la trave nel proprio.

LE CASSE DI RISPARMIO

Il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio ha modificate in questi ultimi mesi quasi tutte le sue numerose pubblicazioni, sia nella loro forma sia nei periodi nei quali veggono la luce. Anche il *Bullettino bimestrale del risparmio* ha subita una trasformazione ed è diventato semestrale.

Non entreremo a discutere i motivi che, secondo il Ministero stesso, giustificano tale mutazione; a noi sembra che la divisa, fin qui non sempre seguita, di un dicastero che si propone la pubblicazione di tante e svariate cose, debba essere la rigorosa osservanza del detto popolare: — far poche cose ma buone. — Ora il Ministero si propone di diminuire il numero delle sue pubblicazioni; vorrà, speriamo, in egual modo seguire anche la seconda parte del detto.

I nostri lettori ricorderanno i numerosi articoli pubblicati nell'*Economista* sopra le Casse di Risparmio delle diverse regioni e gli studi che abbiamo fatti sulle situazioni di quegli istituti. Godiamo di vedere che nella prefazione al bollettino vengono dati ampi elementi comparativi e vengono adottate alcune di quelle forme di statistica che avevamo tentate nel nostro studio.

Ci è perciò appunto possibile di dare ai nostri lettori questo prospetto che nel mentre riguarda le situazioni del 30 giugno 1884 delle Casse di risparmio ordinarie, risponde anche ai prospetti che nei precedenti articoli abbiamo pubblicato.

Ecco adunque come si dividevano nelle 214 Casse di risparmio principali, gli impieghi dei loro capitali.

Mutui ipotecari.....	16.40 % del totale
» chirografari ai corpi morali...	9.99 »
» » ai privati.....	0.52 »
Anticipazioni su fondi pubblici.....	3.36 »
» su oggetti preziosi.....	0.75 »
Conti correnti attivi.....	8.17 »
Titoli cartelle fondiari.....	3.20 »
» Buoni del Tesoro.....	29.20 »
» Obbligazioni di Provincie, ecc.	3.04 »
» Azioni ed obbligaz. di Società, ecc.	5.28 »
Cambiali e pagherò.....	11.91 »
Depositi per custodia, per cauzione..	1.33 »
Beni stabili.....	1.34 »
Beni mobili.....	0.09 »
Effetti e crediti in Sofferenza.....	0.19 »
Danaro in cassa.....	2.35 »
Crediti diversi.....	2.88 »

Dal prospetto degli impieghi, nel loro movimento dal 1866 al 30 giugno 1884, troviamo che i mutui ipotecari che nel 1866 assorbivano il 40.80 per cento

dei capitali delle Casse di risparmio, scesero a mano a mano sino al 16.40 per cento, ed i prestiti ai comuni e ad altri corpi morali dal 22.38 scesero a 9.99 per cento. Crebbero invece gli impieghi nelle cambiali da 8.25 a 11.90 la rendita pubblica da 17.60 a 29.20, i conti correnti attivi da 2.27 a 8.17.

Ora un breve sguardo a questi principali impieghi nelle diverse regioni; anche qui troviamo già bello e fatto il prospetto che noi avevamo già compilato nei nostri studi.

I *mutui ipotecari* hanno il maggior sviluppo nella provincia di Roma, il 52.49 per cento, e il minore nella Sardegna ove dà appena l'1.53 per cento. Ed ecco i dati dell'altre regioni in ordine decrescente:

Roma	52.49	Marche	11.51
Veneto	26.20	Liguria	10.09
Piemonte	22.77	Lombardia	9.73
Toscana	19.03	Calabrie	9.35
Emilia	14.32	Abr. e Mol.	8.00
Campania	13.40	Sicilia	6.94
Puglie	13.20	Basilicata	4.73
Umbria	14.32	Sardegna	1.53

Il *portafoglio* invece presenta un massimo del 75.91 per cento ed un minimo del 0.93 e si distribuisce nelle diverse regioni nel modo seguente:

Abruzzi e Molise	75.91	Sicilia	24.75
Marche	61.84	Sardegna	16.17
Umbria	60.97	Veneto	8.71
Campania	54.54	Piemonte	8.00
Basilicata	53.38	Liguria	5.05
Puglie	51.88	Roma	3.08
Emilia	31.36	Toscana	1.69
Calabrie	30.69	Lombardia	0.93

Passiamo a vedere come si divideva il movimento del risparmio nelle diverse classi di istituti.

Il risparmio complessivo in tutto il regno tanto presso le Casse ordinarie, che presso le Banche popolari, quanto presso gli Istituti ordinari di credito, arrivava nel 31 dicembre 1883 a L. 1,148,188,970, nel 30 giugno 1884 giungeva a L. 1,243,856,516; la media di ciascuno di 2,164,437 libretti che alla fine del 1883 era di L. 551.75 divenne alla fine del 1° semestre successivo di L. 532.72, essendo i libretti 2,354,931.

È degno di nota che dal 1877 il numero dei libretti andò aumentando più delle cifre del risparmio, così che le medie darebbero costantemente passando da L. 627.90 a L. 531.75; il che vuol dire che va diffondendosi la previdenza. Però questo fatto, che risulta dalle cifre complessive, non si è effettuato in tutte le specie di istituti, ma solo nelle Società cooperative di credito, Banche popolari e Società ordinarie di credito, presso i quali il medio libretto scese da L. 990.99 nel 1877 a L. 884.45 al 1883. Nelle Casse di risparmio invece vi fu un aumento da L. 652.51 a L. 755.01 e nelle Casse di risparmio postali da L. 56.63 a L. 141.01.

Dei 1,243 milioni di risparmio che vi erano in tutto il regno il 30 giugno 1884, appartenevano: alle *Casse di risparmio ordinarie* 850 milioni, cioè il **68.3 per cento**;

alle *Società cooperative di credito, Banche popolari e Società di credito ordinario* 262 milioni, cioè il **21.1 per cento**;

alle *Casse di risparmio postali* 131 milioni, cioè **10.6 per cento**.

Alla fine del 1883 invece vi era la seguente distribuzione:

le Casse di risparmio ordinarie 800 milioni, cioè il **68.9 per cento**;

le *Casse postali* 112 milioni, cioè il **10.5 per cento**;

le Banche popolari e gli altri Istituti di credito 238 milioni, cioè il **20.6 per cento**;

Le Casse postali adunque e più le Banche popolari e gli altri Istituti di credito ordinario hanno perduto qualche cosa a vantaggio delle Casse ordinarie di risparmio.

Infine non è senza interesse vedere come si divida il risparmio nelle diverse regioni del regno. I 1,245 milioni che erano stati consegnati alla fine del primo semestre dell'anno decorso erano così distribuiti:

Lombardia.....	432	milioni cioè il 34.8 % del totale
Emilia.....	145	» 11.7 »
Piemonte.....	132	» 10.6 »
Toscana.....	121	» 9.9 »
Veneto.....	79	» 6.4 »
Roma.....	68	» 5.5 »
Campania.....	64	» 5.1 »
Sicilia.....	51	» 4.1 »
Liguria.....	49	» 3.9 »
Marche.....	41	» 3.3 »
Umbria.....	16	» 1.3 »
Puglie.....	14	» 1.2 »
Sardegna.....	11	» 0.9 »
Abruzzi e Molise.	7	» 0.5 »
Calabrie.....	6	» 0.5 »
Basilicata.....	2	» 0.2 »

Nella relazione, che il Capo Divisione sig. C. F. Ferraris premette a questo Bollettino, troviamo una osservazione sulla quale ci piace soffermarci un momento.

Notando come nel 1866 gli impieghi immobiliari delle Casse di risparmio ordinarie raggiungessero il 63.98 per cento ed i mobiliari il 27.72 mentre nel primo semestre 1884 i primi davano solo il 27.72 per cento, ed i secondi il 72.28, la relazione aggiunge:

« Le Casse di risparmio ordinarie hanno secondo dato senza coazione di legge, giacchè, come è noto, « nessuna legge speciale le governa, il movimento « evolutivo della economia nazionale, sostituendo, « gradatamente, alla forma del mutuo ipotecario, « il quale, invece di fomentare il miglioramento « delle colture, serve spesso ad incoraggiare lo sperpero, gli aiuti alle industrie, comprese le agrarie, « ed ai piccoli commerci. » Questo periodo della relazione pare posto là a contrasto di osservazioni che sullo stesso argomento noi scrivevamo nel numero 497 dell'Economista, quando lamentavamo la diminuzione dell'impiego in mutui e l'aumento dell'impiego in titoli.

« A differenza delle Banche popolari e degli istituti di credito, le Casse di Risparmio — dicevamo « allora — hanno ufficio di raccogliere i risparmi che « per loro natura sono più durevoli, appunto perchè « la qualità dell'istituzione dà al versamento più il « carattere del vero risparmio duraturo, consegnato « alla Cassa colla intenzione di lasciarvelo fruttare « fino a straordinaria occorrenza, goderne i soli interessi, e magari farli accumulare sul capitale; « mentre negli altri istituti, il risparmio ha più carattere di deposito occasionale, fatto per il momento, o fino a nuova destinazione definitiva. « Questa distinzione lascerebbe credere che le Casse

« stesse più facilmente potessero collocare i loro « capitali a beneficio dell'agricoltura e dell'industria « là appunto dove meno possono giungere per le « loro particolari condizioni gli altri Istituti.

« Sconforta quindi grandemente il trovare che la « più grossa cifra è impiegata in titoli dello Stato « e dei comuni e delle provincie, o di società, titoli necessariamente aleatori e quindi tali da poter « anche compromettere la sorte dell'Istituto. Il chiedere quindi che le Casse di risparmio si spoglino « di questo pesante fardello e più largamente compiano il loro ufficio di raccogliere e spendere il « risparmio del paese, ci pare ragionevole cosa e « degna anzi di attenzione. »

Appare quindi tra i nostri apprezzamenti e quelli dell'egregio Direttore capo della divisione Istituti di credito e di previdenza, una recisa discordanza; — non è quindi inopportuna qualche osservazione.

Innanzi tutto la relazione ammette che il movimento verso gli impieghi mobiliari sia avvenuto « senza coazione di legge », ma questa affermazione giusta ed esatta sotto un certo aspetto, non lo è altrimenti se si osserva che dal 1860 in poi una serie di disposizioni fiscali e tributarie hanno indirettamente colpito i mutui ipotecari sia colla tassa di bollo e di registro, sia con altre le quali tutte gravano tanto più il mutuo ipotecario in quanto questo ha bisogno di una serie di documenti di atti, di titoli, dei quali non ha mestieri il mutuo semplice. Se quindi non vi è la diretta coazione della legge, vi è la indiretta perchè le leggi hanno reso meno facile il mutuo con ipoteca, o lo hanno reso di gran lunga più dispendioso.

Nè più esatta ci pare l'affermazione che il mutuo ipotecario « serva spesso ad incoraggiare lo sperpero; » è possibile che in taluni casi ciò avvenga. Ma se fosse possibile una statistica che ci desse gli sperperi mediante mutui ipotecari e gli sperperi mediante mutui semplici, da qual parte crede l'egregio Relatore che cadrebbe la bilancia?

Infine a noi pare che esaminando più accuratamente le cifre non si possa venire alle conclusioni della relazione che ci paiono troppo ottimiste. Ivi è detto:

	1866	1884 1° sem.
impieghi immobiliari	63.98	27.72
» mobiliari	36.02	72.28

Ma che cosa è quivi inteso per impieghi mobiliari? Lo è detto in nota: « prestiti chirografari, anticipazioni sopra pegno di valori e di merci, conti correnti attivi, acquisto di titoli pubblici e di valori industriali, sconto di cambiali, depositi per custodia cauzione ed altri, beni mobili, danaro in cassa, effetti e crediti in sofferenze, crediti diversi. » Però è chiaro che non tutti questi « impieghi mobiliari » rappresentano « aiuti alle industrie, comprese le agrarie, ed ai piccoli commerci. » Per essere, anche solo approssimativamente, esatti, bisognerebbe notare che sul 72.28 di impieghi mobiliari, vi è il 29.20 di buoni del tesoro ed altri titoli di debito pubblico, il 3.04 di obbligazioni di provincie comuni ed altri Corpi morali, l'1.33 di depositi per custodia per cauzione ed altri, il 0.09 di beni mobili, il 2.35 di denaro in cassa; impieghi questi che sommano al 37.35 e che non sono « aiuti alle industrie, comprese le agrarie, ed ai piccoli commerci, » per i quali non rimane che il 34.93. E si dovrebbe quindi

concludere, che il movimento evolutivo delle Casse di risparmio, fu di abbandonare il 56.26 per cento dei loro impieghi immobiliari, aumentando straordinariamente l'impiego in titoli, mentre le anticipazioni da 4.77 diminuirono a 4.41 e crebbe il portafoglio solo da 8.25 ad 11.91.

Di queste nostre considerazioni speriamo che l'egregio sig. C. F. Ferraris, così dotto e competente in tali materie, vorrà tener conto nella sua prossima relazione.

I CONTADINI NELLA BASSA LOMBARDIA

LETTERA PRIMA

Egregio Sig. Direttore

Anche oggi debbo invocare dalla sua squisita cortesia un po' d'ospitalità nelle colonne dell'autorevole *Economista* per alcune considerazioni che mi son venute fatte leggendo quanto scrisse il sig. Roberto Corniani nel N. 560 della sua pregiata effemeride.

Mi è parso, scorrendo quell'articolo nel quale si parla dei contadini in rapporto all'agitazione agraria nella Bassa Lombardia, che l'egregio scrittore nel tentare di tratteggiarne le attuali condizioni e i bisogni sia stato ispirato da un ottimismo che a mio modo di vedere non è giustificato nè dal male stato delle cose, nè dalla incontestata necessità di impedire che si perpetuino condizioni sociali che più a lungo trascurate potrebbero esser causa di violenti e gravissimi conflitti fra i lavoratori della terra e gli affittaiuoli da una parte e i proprietari dall'altra.

Ho sempre ritenuto pessimo sistema di terapeutica sociale quello di negare l'esistenza di mali nel corpo sociale o, pur confessandoli, di attenuarne la gravità, quasi si dovesse esser paurosi di mettere il dito sulle piaghe dove esistono per tema di spaventare il noncurante genere umano. A quest'ultima scuola, vorrei bene ingannarmi, pare appartenga il sig. Corniani. Il quale quasi sforzandosi ad ammettere che non siano del tutto ingiuste le pretese dei contadini ad un miglioramento del loro stato, è poi ben lontano dal ravvisarlo urgente e vorrebbe che i lavoratori della terra — mi limito anch'io a parlare come il sig. Corniani degli obbligati — si contentassero di quei piccoli vantaggi morali e materiali che qua e là hanno già spigolato e i quali del resto appaiono agli occhi del citato scrittore molto più grandi di quello che non siano in realtà, sia per loro effetti, sia per la loro estensione. A me pare invece che la necessità di provvedere al miglioramento delle condizioni dei contadini incalzi. A giudicare dal suo articolo sembrerebbe che al sig. Corniani sia passato inavvertito un fatto gravissimo, cioè la costituzione nel Mantovano di un'Associazione fra i contadini la quale s'intitola bensì di mutuo soccorso, ma che all'atto pratico si convertirà, *tout court* in una vera lega di resistenza contro l'altra Associazione di proprietari e fittaiuoli, che pur essa è sorta ultimamente nel Mantovano. Tale sodalizio dei contadini, il quale conta a quest'ora più di 20,000 soci ed è già solidamente e compattamente organizzato per sezioni in ogni comune, si propone fra gli altri scopi — dice

lo statuto all'art. 2 — quello di un « graduale aumento delle mercedi, fino a raggiungere il desiderato ed equo equilibrio fra capitale e mano d'opera ed un conseguente benessere della classe dei lavoratori della terra. »

Non occorre soggiungere che questo invocato equilibrio sarà considerato da un punto di vista molto soggettivo e che non altri che i lavoratori dovranno esserne vantaggiati. Infatti la tariffa che va annessa allo statuto e che fissa la retribuzione dovuta alle due specie di contadini, al disobbligato e all'obbligato determina coll'art. 15 che a quest'ultimo in relazione all'utile medio percepito dai disobbligati dovranno essere corrisposte dal conduttore di fondi rustici o dal proprietario L. 600 annue in danaro e soggiunge che « le prestazioni dello stesso per gli altri due mesi s'intendono concesse quale compenso per l'affitto di casa e la necessaria legna da ardere. » Si noti inoltre che « a seconda dell'importanza delle mansioni demandate all'obbligato, la somma precitata potrà essere aumentata, non mai diminuita. » Da ultimo pei fanciulli obbligati è detto che « percepiranno la mezza spesa, cioè L. 300, locale e legna da ardere in proporzione del bisogno. »

Io qui per non uscire dal campo delle osservazioni, nel quale si è tenuto l'egregio sig. Corniani, non posso occuparmi delle tariffe stabilite per lavori dei disobbligati, il che se Ella me lo permette farò un'altra volta. Riserbandomi perciò allora di parlare della gravità dei salari pretesi anche per quella classe dei lavoratori del sodalizio mantovano, mi affretto a soggiungere che non minore è quella reclamata dagli obbligati o *spesati* iscritti nel sodalizio e che essi devono imporre se non vogliono essere espulsi dal sodalizio stesso.

Infatti mentre attualmente — come risulta dalla pregevole monografia del prof. Enrico Paglia pubblicata nel fascicolo VI vol. IV degli Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria — a un lavoratore obbligato ora parte in derrate, parte in natura, parte in contributi si corrisponde un annuo salario valutato in media a L. 391 per tutta la provincia mantovana, avvertendo che in detto salario si computa anche l'indennità d'alloggio per L. 63 e la legna da ardere per L. 50 circa; colla nuova tariffa ogni *spesato* avrebbe diritto a L. 600 più l'alloggio e la bisognevole, legna da ardere, con una differenza in più quindi di circa L. 300.

Non si può dire che il salto non sia forte e tanto più sentito quando si consideri che le L. 600 debbono essere tutte sborsate in contanti, mentre ora meno di una terza parte delle L. 391 viene percepita in moneta sonante dal contadino e il resto è in derrate e in natura. La nuova tariffa, dice poi l'art. 2 del regolamento, dovrà formar la base degli accordi per la veniente annata agraria 1885-86 che comincerà col giorno di San Michele e precisamente il 29 settembre 1885.

Gli affittaiuoli e i proprietari alla lor volta per tenere fronte alle pretese dell'Associazione dei contadini si sono stretti in sodalizio numeroso che minaccia anch'esso di trasformarsi in una seconda lega di resistenza. Ora niente di meglio in genere per le sorti dell'agricoltura mantovana e dei proprietari e fittabili da un lato e dei lavoratori del suolo dall'altro, se un equo spirito di conciliazione potesse intervenire a regolare le asprezze dei rapporti e la gravità dei dissidi che tra i soci dei due sodalizi non

tarderanno ad insorgere e l'autorità locale governativa dovrebbe adoperare ogni suo prudente accorgimento ed efficace sforzo per tentare di raggiungere tale risultato — si può con tutta ragione seriamente dubitare che i componimenti e gli accordi non saranno nè facili nè frequenti e che bene spesso le due Associazioni staranno l'una contro l'altra armate.

Questo stato di ostilità, quasi permanente, certo per qualche tempo, tra i proprietari e fittaiuoli e i contadini non sarà senza influenza sulle popolazioni rurali delle altre plaghe della Bassa Lombardia e non si può guardare senza serie apprensioni di pericolo il futuro. Se si eccettuano quei limitati scioperi che da poco tempo si verificarono nel Cremonese, nel Basso Bresciano e nel territorio Lodigiano, ma che restarono circoscritti a modeste proporzioni e non ebbero a tutt'oggi una vera importanza, i contadini della pianura lombarda hanno, come in genere nel resto delle campagne d'Italia, sofferto sinora in silenzio e, malgrado che le loro condizioni fossero e siano ben più tristi e misere di quelle degli operai delle città non hanno ancora fatto valere le loro sofferenze e i loro lamenti. Il che certo vuolsi in parte attribuire all'ignoranza delle forze di cui potrebbero i lavoratori del suolo disporre quando si organizzassero per associazioni a somiglianza dei lavoratori dei piccoli e grandi centri urbani che da quelle associazioni ritraggono la loro potenza e in parte anche hanno ottenuto il loro miglioramento economico.

Ma più che tutto la cieca e fatalistica remissione caratteristica dei contadini io credo si debba ascrivere a quello stato di torpore e di abbruttimento morale nel quale sono stati gettati dalle loro diurne miserie; abbruttimento che è stato poi in particolar modo favorito da quell'avvistico deterioramento della fisica costituzione che chiunque abbia qualche conoscenza del basso agro lombardo non vorrà negare. Non posso che accennare fuggacemente a questi fatti e tanto meno arrestarmi ad indagare le cause di questo deterioramento fisico delle popolazioni rurali lombarde, ma è stato necessario ricordarli per arrivare ad una conclusione e cioè che il giorno in cui i contadini si sveglieranno dal loro pigro e brutale letargo ed avranno coscienza del loro soffrire e indovineranno la forza che si può sviluppare dalla loro unione, quello sarà da segnarsi fra i giorni nefasti della proprietà. Essa dovrà pure acconciarsi ad appagare se non in tutto, almeno in parte le loro pretese, quando non preferisca veder deserto il lavoro dei campi e suicidarsi del tutto.

E dacchè la formidabile Associazione dei contadini mantovani con 20,000 e più soci si è costituita, questo giorno — sarebbe stoltezza l'illudersi — si va avvicinando a passi da gigante. È cosa assolutamente ovvia che l'esempio del sodalizio mantovano scuoterà i lavoratori del suolo delle altre plaghe lombarde, li ecciterà a far valere i loro diritti e li incoraggerà alla formazione di altre società o per dire più esplicitamente di altre leghe di resistenza, le quali, non lo creda il sig. Corniani, non solo conserveranno ai contadini quelle piccole concessioni, che in qualche località gli obbligati hanno già potuto strappare alle mani stesse dei proprietari e dei conduttori di fondi rustici, ma le sapranno accrescere ed estendere a beneficio degli altri confratelli di lavoro ed estendere dove sino ad oggi non erano state concesse. Il che del resto mi pare intrav-

veda anche fino a un certo punto l'egregio articlista, quando, rammentando la incipiente scarsità dei contadini obbligati, dovuta all'emigrazione lontana nell'America e a quella più vicina nella città e nei borghi, esprime il parere che sia poco probabile che d'ora innanzi i conduttori di fondi trovino contadini, i quali si adattino a condizioni peggiori di quelle godute presentemente.

Ed ora per esaurire il soggetto delle mie osservazioni io dovrei richiamare a grandi tratti le tristi condizioni economiche ed igieniche fatte dalle vigenti consuetudini ai contadini fissi della Bassa Lombardia per dimostrare come essi abbiano tutti i diritti a vederle migliorate e senza indugio, ma questo farò, semprechè egregio sig. Direttore me lo voglia permettere, in una seconda ed ultima lettera.

Colla massima considerazione,

Bologna, 7 Febbraio

Suo Devotissimo
Dott. A. FIORINI.

COMMERCIO DI ESPORTAZIONE

Il Ministero pubblica un rapporto del signor Lastretto, membro della Camera di commercio italiana di Montevideo. Lo crediamo di grande importanza e quindi vi richiamiamo tutta l'attenzione delle Camere di commercio e dei commercianti.

Il sig. Lastretto, che, quale rappresentante di quella nostra Camera, fu chiamato a far parte della Commissione delle tariffe — cui è affidato l'incarico di accertare, ogni anno, il valore delle merci per l'applicazione dei dazi doganali — rende conto delle importanti rettificazioni di valori ottenute, in alcuni nostri prodotti di maggiore esportazione. In proposito la Camera di Montevideo scrive quanto segue:

« I vantaggi ottenuti al commercio italiano sono relevantissimi. Per tacere d'altri articoli, due importanti, il vino in casse e gli asciugamani, oggetto di importanti transazioni colla madre patria, erano stati proscritti da questo mercato; ed un terzo, i fiammiferi, industria tanto importante in Italia, era minacciato seriamente, ed anche ad esso sarebbero state chiuse le porte, se i protettori di una sola fabbrica qui esistente avessero conseguito l'intento di portare la valutazione ad ottanta centesimi di prezzo, concessione già accordata dal Ministero di finanze e revocata poi dalla Commissione di tariffa.

Si tratta di centinaia di migliaia di lire che andranno a favore dei nostri esportatori; e molte industrie, che o non potevano mandare i propri prodotti, od erano minacciate seriamente nei loro interessi, potranno d'ora innanzi sostenere vantaggiosamente la concorrenza sui mercati di questa Repubblica. »

Ecco ora il rapporto del signor Lastretto:

Egregio signor Alessandro cav. Talice, presidente della Camera di commercio italiana in Montevideo.

Chiamato dalla direzione generale di questa dogana per ordine superiore, a far parte della Commissione di tariffe nel ramo « commestibili, » mi fo sollecito di portare a conoscenza della Camera di

commercio, di cui Ella è degno presidente, il risultato di codesta onorevole missione affidatami il giorno 3 novembre p. p.

Anzitutto dichiaro che per la brevità del tempo, per la limitata intelligenza, e la poca pratica che posseggo in materia di tariffe doganali, non mi fu possibile ottenere maggiori vantaggi di quelli che ho brevemente ad esporre in questa relazione, malgrado tutta la buona volontà dimostrata durante la discussione per la revisione e compilazione della predetta tariffa, che andrà in vigore l'anno prossimo 1885.

Ciò premesso, ecco le modificazioni introdotte sui vari articoli italiani:

Il vino italiano in bottiglie e in casse, che pel dazio esagerato di ps. 7.00 non si poteva più introdurre, fu ridotto a ps. 3.30 in bottiglie sino ad un litro; i funghi secchi da ps. 0.95 il chilogrammo furono ribassati a ps. 0.80; la conserva pomodoro da ps. 0.30 il chilogrammo fu diminuita a ps. 0.25. Riguardo poi ai fiammiferi, dei quali il superiore Governo senza prima consultare la Commissione della tariffa, volle elevare il valore fino a ps. 0.80 il chilogrammo, ho dimostrato unitamente all'egregio mio collega signor Onofre Triay, con dati positivi ed indiscutibili, che tale valutazione, era ingiusta ed erronea, e che non potevano i fiammiferi sopportare più di ps. 0.60: ciò che dopo accurato esame e ponderata discussione venne unanimemente approvato.

Negli altri articoli di commestibili italiani non vi furono alterazioni di grande importanza; anzi sono lieto di manifestare che potei evitare in articoli di molto consumo — come riso, vermouthe ed altri — che fossero gravati di maggior dazio, per il momentaneo aumento, dovuto alla chiusura di questi porti alle provenienze italiane.

E qui giova avvertire che ho potuto rilevare a mio modo di vedere ed apprezzare, che il sistema adottato per compilare la tariffa dei commestibili per salvaguardare gli interessi del commercio e del fisco, rappresenta un pericolo costante, poichè per stabilire il dazio di ogni singolo articolo bisogna consultare i prezzi correnti di tutto l'anno, che si pubblicano in varie riviste quindicinali, e poi prendere il termine medio per applicarne il prezzo. Ora, giova ripeterlo, questo sistema è pericoloso per seguenti motivi, che dimostrai evidentemente a tutti i miei colleghi della Commissione di tariffa:

1° Che tutti gli articoli che si importano non si rivistano con esattezza e regolarità;

2° Che i prezzi rivistati non sono sempre veri e precisi, per conseguenza, onde non si danneggino nè il fisco, nè il commercio e per evitare errori madornali, rimane a studiare un mezzo più facile e regolare.

Altrattanto poi succede nel voler troppo assimilare la valutazione per articoli di diverse provenienze, facilitare ed evitare confusioni nello sdoganamento: mi permetto osservare, come lo feci a tutta la Commissione di tariffa riunita, che questa facilità di assimilazione può ben riuscire di danno, di pregiudizio e di offesa agli interessi di altre industrie ed al commercio di nazioni amiche, che hanno diritto al giusto trattamento doganale di qualunque altra nazione più favorita: d'altronde per facilitare le suddette operazioni ed evitare alcune confusioni si viola sovente l'articolo 3 della legge doganale. Questa mia osservazione ritengo sia di vitale interesse e merita essere attentamente studiata dalla Commissione di tariffa, onde cercare un rimedio,

che possa per l'avvenire evitare i gravi dispiaceri e le giustificate lagnanze, che è suscettibile di produrre il predetto sistema.

Aggiungerò ancora che sebbene non facessi parte della Commissione delle stoffe, ho la viva soddisfazione di parteciparle che mi fu dato convincere e dimostrare con dati statistici, che il dazio sugli asciugamani italiani non poteva in nessun modo sopportare una tassazione così alta ed esagerata come l'attuale; ed infatti dopo lunghe e meditate discussioni e con evidenti prove, si convenne ad unanimità di approvare la mia giusta proposta; vale a dire gli asciugamani misti di filo e cotone, e filo ordinario, che costano da 7 lire la dozzina in fabbrica e che erano valutati a ps. 3.30 la dozzina, furono ridotti a ps. 1.20 la dozzina; quelli così detti di Chiavari o imitazione da ps. 3.30 furono ridotti a 2.60 e quelli del n. 35 da ps. 7.00 furono valutati a ps. 3.60 e quelli di cotone a ps. 0.80.

Dinanzi ad un così importante risultato pel commercio italiano, sono lietissimo di congratularmi coll'egregio nostro rappresentante d'Italia, il signor duca Anfora di Lucignano, poichè è dovuto a suoi buoni uffici, se si è potuto conseguire che un italiano fosse chiamato a far parte della Commissione di tariffa nell'importante ramo dei commestibili, nonchè con questa patriottica Camera di commercio a cui sta a cuore il progresso e l'interesse italiano.

GLI ISTITUTI DI EMISSIONE

Il Ministreo di agricoltura, industria e commercio ci ha inviato la relazione dell'ispettorato generale degli istituti di emissione intorno al movimento delle partite più importanti dei medesimi istituti dal 1850 al 1885.

Ne daremo un breve riassunto.

I sei istituti che finora hanno adempiuto alla funzione della circolazione non nacquero contemporanei, e dopo nati, non tutti cominciarono immediatamente questo esercizio; la Banca Nazionale nella sua attuale costituzione non lo cominciò che al 1850; la Banca Romana nel 1852; la Nazionale Toscana nel 1859; il Banco di Napoli e la Toscana di Credito nel 1864 e il Banco di Sicilia nel 1870.

Il compito che si era proposto l'autore della relazione non era per conseguenza dei più facili, perchè o avrebbe dovuto scindere il prospetto contenente le partite dei vari istituti di emissione in sei distinte dimostrazioni delle quali ciascuna avesse incluso il periodo di tempo che comprende la vita e l'esercizio di ciascuna banca, ovvero riunire tutte le cifre in un unico lavoro, aggiungendo negli anni rispettivi nei quali è cominciata nell'una o nell'altra Banca l'esercizio del Credito, e della circolazione le cifre che riguardano questa.

L'autore si è attenuto a questo secondo sistema perchè il lavoro redatto in questo modo potendo non solo registrare per singole banche le cifre desunte dai loro bilanci annuali, ma anche riassumere per totali e per medie generali il movimento dell'investimento dei capitali in azioni bancarie, del loro impiego degli utili ottenuti ecc. avrebbe avuto un'importanza non solo contabile, ma anche economica.

Premessi questi brevi cenni sul metodo seguito dall'autore nella compilazione della sua relazione statistica, passeremo a decifrare il movimento di alcune delle partite più importanti dei sei istituti di emissione nel periodo sopra indicato.

Cominciando dal *Capitale bancario* si trova che sia per l'aumentarsi del numero delle Banche di emissione nel Regno, sia per lo accrescersi del nostro movimento economico e commerciale, esso crebbe quasi continuamente essendo salito dal 1850 al 1883 da 8 milioni a 251, ossia aumentò di 243 milioni.

Gli utili percepiti dagli azionisti in *dividendi* o in aumenti nel *tasso di borsa* dei loro titoli non presentano una gran differenza dal 1850 al 1883; i primi anzi dall'11,65 si ridussero al 10,34 mentre in compenso l'aumento in media su 100 lire di capitale investito in azioni bancario da 63,50 si elevò a 90,91. Le oscillazioni però subite dagli utili in questo periodo furono enormi; infatti troviamo che i dividendi della minor cifra di poco più che il 7 0/0 avuti nel periodo del 1853 al 1859 salirono fino al 24,41, per cento quanto ne fu liquidato nel 1868 e l'aumento del tasso di borsa sul nominale da 12,22 0/0, quanto fu nel 1854, salì al 151,87 nel 1870. Confrontando i dividendi fra Banca e Banca la differenza non è stata grandissima, poichè apparisce che in taluni anni come dal 1866 al 1869 e dal 1872 in poi la Banca Nazionale ha superato le altre mentre che nel 1853, dal 1856 al 1862 e nel 1864 essa è stata vinta da queste ultime. In ordine al tasso delle azioni la differenza invece è stata maggiore. Si riscontra infatti che, tolti i primi due anni 1853-1854, nei quali le azioni della Banca Romana ebbero un tasso superiore a quello della Banca Nazionale, da quell'epoca in poi, meno che nel 1866 e nel 1868, le azioni di quest'ultima ebbero un tasso maggiore di tutte le altre avendo toccato nel 1870 in media il 2793, cioè quasi il triplo del capitale nominale.

Passiamo adesso alla *Circolazione bancaria*. Essa, meno alcuni brevi periodi, crebbe continuamente essendo salita da L. 23,870,400, quanto era nel 1850, a L. 808,662,579 nel 1883. I periodi di maggiore incremento furono dal 1865 al 1869, quando cioè alla valuta metallica fu sostituito il corso forzato dei biglietti di banca e poi dal 1882 al 1883, quando cioè lo Stato effettuò il ritiro della carta emessa per conto proprio. In tutti questi periodi le emissioni della Banca Nazionale superarono sempre quelle delle altre Banche.

I *debiti a vista* e i *conti correnti* ebbero pure un incremento continuo essendo i primi da L. 1,153,902 nel 1850, saliti a L. 60,317,453 nel 1883, con un aumento così di circa 50 milioni, e i secondi da 1,012,765 a 140,599,247 con un aumento di circa 139 milioni e mezzo. Nell'insieme queste due partite ebbero un incremento di più che 198 milioni.

Anche le altre partite che costituiscono gli impieghi delle Banche ebbero un continuo e successivo aumento. Così troviamo che gli *sconti* crebbero di 555 milioni, le *anticipazioni* di 68 e i *crediti contro lo Stato* di 271.

Nei prospetti che abbiamo esaminato, abbiamo notato due partite cioè il *valore medio degli effetti scontati*, e la *proporzione fra le sofferenze* e lo *sconto*, sulle quali richiamiamo l'attenzione di coloro che si occupano di studi bancari.

Il valore medio degli effetti scontati non crebbe

che in lievissima misura dal 1854 al 1856; dal 1865 a 1866; dal 1871 al 1872; dal 1878 al 1879 e poi diminuì costantemente riducendosi da 8064 a 1929. L'autore della relazione nota in proposito che i due movimenti pronunziandosi in ragione inversa dimostrano il miglioramento del lavoro bancario nel Regno, inquantochè l'aumento degli sconti considerato assolutamente è misura di maggior lucro commerciale e produttore di pubblica ricchezza, mentre la diminuzione del valore medio degli sconti è progresso nella distribuzione dei benefici del credito, e freno all'accettazione degli effetti di comodo.

La proporzione fra gli effetti caduti in sofferenza e gli sconti operati nell'anno, non presenta miglioramento fra la cifra al 31 dicembre 1850 e quella al 31 dicembre 1883, inquantochè in ambedue le date corrisponde a 10 millesimi di sofferenze effettive sul lavoro medio di sconto. Conviene però notare che in taluni periodi, come dal 1857 al 1859, e poi nel 1862, 1867 e 1876; ma più di tutto nel 1858, questa proporzione era salita a cifre che rappresentavano più che 15 volte quella del 1850 e più che 9 quell'a del 1883.

IL COMMERCIO DELLA COREA

Fino da tre anni or sono il commercio della Corea consisteva unicamente in uno scambio di prodotti alla frontiera sul terreno neutrale con quelli che provenivano dalla China e propriamente Kanleman, sul territorio Coreano era il punto ove esercitavasi il traffico.

I generi di esportazione erano; le radice del *ginseng* molto apprezzata dai chinesi ad uso medicinale; le corna di cervo adoperate esse pure come medicina; le carte, una specialità del paese, che sono molto superiori alle chinesi, e le pellicce coreane.

Le merci d'importazione erano le medicine, i libri, le seterie, i metalli, tutti prodotti chinesi.

Fra i prodotti europei in arrivo dalla China figuravano le stoffe in panno, le cotonine ordinarie e le vetrerie.

Nel 1882 fu stipulata fra la Corea e la China una convenzione per la quale mentre si sopprimeva il terreno neutro si stabilivano tariffe speciali sulle norme dei regolamenti annessi ai trattati di commercio ed eguale trattamento si fissò per la via di mare e al tempo stesso la China si obbligò alle identiche condizioni che potrebbero essere state fatte ad altre potenze in futuro.

Successivamente e nello stesso anno il governo di Corea pensò ad organizzare le sue dogane, che cominciarono a funzionare nel 1883.

I porti principali sono Che-mul-poo, Yuen-san e Fusan i quali ebbero il seguente movimento commerciale tolto da alcune statistiche commerciali pubblicate nella capitale della Corea.

A Che-mul-poo :

Valore dell'importazione	{ in aprile 1883 doll. 73,204
	{ in maggio " " 25,790
Id. dell'esportazione...	{ in aprile 1883 doll. 14,792
	{ in maggio " " 13,927

A Yuen-san :

Valore dell'importazione	{	anno 1881	doll.	461,341
		» 1882	»	505,756
		» 1883	»	336,663
Id. dell'esportazione...	{	anno 1881	doll.	430,456
		» 1882	»	393,819
		» 1883	»	397,372

A Fu-san :

Valore dell'importazione	{	anno 1882	doll.	963,708
		di merci europee	{	» 1883 » 808,118
» dell'esportazione	{	anno 1882	doll.	1,036,066
		di merci coreane	{	» 1883 » 828,999

Nel 1883 a Fu-san approdarono 66 vapori di un tonnellaggio complessivo di 24,560 ed altrettanti ne uscirono dal porto, e vi giunsero pure 324 navi a vela che rappresentavano in complesso 36,901 tonnellate.

Dei 66 vapori 4 erano inglesi, 1 cinese e il resto giapponesi.

Adesso diremo qualche cosa delle risorse del paese. Esso è ricco di minerale d'oro, d'argento e di rame, e il ferro vi è così abbondante che dopo le piogge in alcuni distretti tutti lo possono raccogliere con facilità.

La Germania ha un commercio attivissimo con la Corea ma è sperabile che anche l'Italia dopo le nuove relazioni strette con quel paese, e dopo la sua espansione coloniale nell'Africa, cercherà di trar partito dalla nuova situazione che le viene creata.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

(Situazioni al 31 gennaio 1885)

Banca popolare Friulana. — Capitale versato L. 200,000; Riserva L. 101,722; Conti correnti L. 153,875; Risparmio L. 2,344,183; Portafoglio L. 1,336,075; Anticipazioni L. 39,253; Valori pubblici L. 950,644; Immobili L. 31,600; Sofferenze L. 00,00; Entrate L. 14,374; Spese L. 3,135.

Banca cooperativa Contarina. — Capitale versato L. 59,950; Riserva L. 571; Conti correnti L. 80,724; Portafoglio L. 156,289; Sovvenzioni L. 26,248; Sofferenze L. 00,00; Entrate L. 1,136; Spese L. 206.

Banca popolare Cadonina. — Capitale versato L. 90,000; Riserva L. 25,934; Conti correnti L. 118,824; Risparmio L. 11,626; Portafoglio L. 186,617; Immobili L. 2,300; Entrate L. 4,825; Spese L. 3,188.

Banca popolare di Como. — Capitale versato L. 511,750; Riserva L. 141,469; Rispar. L. 1,347,605; Conti corr. L. 580,129; Buoni fruttiferi L. 727,679; Portafoglio L. 1,237,972; Mutui ipotecari L. 204,075; Anticipazioni L. 66,257; Valori pubblici L. 805,970; Entrate L. 12,309; Spese L. 9,760.

Banca popolare di Motta di Livenza. — Capitale versato L. 75,030; Riserva L. 47,763; Conti correnti L. 533,562; Buoni agrari emessi L. 60,000; Portafoglio L. 685,169; Sovvenzioni con buoni agrari L. 47,344; Sofferenze L. 601; Immobili L. 23,694; Rendita L. 5,233; Spese L. 3,858.

Banca popolare di Desenzano sul Lago. — Capitale versato L. 150,700; Riserva L. 36,644; Conti correnti L. 756,198; Portafoglio L. 596,159; An-

ticipazioni L. 23,858; Valori pubblici L. 128,140; Soffer. L. 3,944; Rendite L. 1,829; Spese L. 1,129.

Banca popolare cooperativa di Rovigo. — Capitale versato L. 100,000; Riserva L. 16,470; Conti correnti L. 121,681; Risparmio L. 306,816; Utili netti da ripartire L. 16,333; Portafoglio L. 673,770; Sofferenze L. 6,421; Valori pubblici L. 4,405; Entrate L. 12,509; Spese L. 3,162.

Banca popolare di Cittadella. — Capitale versato L. 87,546; Riserva L. 39,104; Conti corr. L. 475,383; Portaf. L. 613,919; Entrate L. 2,954; Spese L. 2,216.

Banca popolare di Valdobbiadene. — Capitale versato L. 48,575; Riserva L. 9,625; Conti correnti L. 225,326; Portafoglio L. 329,940; Sofferenze L. 3,551; Prestiti L. 8,866; Entrate L. 2,364; Spese L. 945.

Banca di depositi e prestiti di S. Sofia. — Capitale versato L. 113,050; Riserva L. 31,847; Conti correnti L. 37,358; Risparmio L. 136,954; Portafoglio L. 277,843; Valori pubblici L. 54,940; Sofferenze L. 1,535; Entrate L. 1,927; Spese L. 221.

Banca popolare cooperativa di Molfetta. — Capitale versato L. 92,366; Riserva L. 19,240; Risparmio L. 289,933; Buoni fruttiferi L. 105,158; Portafoglio L. 383,843; Valori pubblici L. 48,535; Soffer. L. 771; Entrate L. 2,852; Spese L. 1,752.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Sondrio. — Nella tornata del 4 dicembre furono espletati i seguenti affari:

1.° Ritenuto che oggi più che mai la piscicoltura in Provincia, invece di eccezionali autorizzazioni di pesca, richiede disposizioni che valgano a frenare gli abusi che si commettono su larga scala a tutto danno della riproduzione e conservazione della specie;

Ad unanimità di voti deliberò « non doversi accordare allo Stabilimento di piscicoltura artificiale di Torbole in Tirolo, e per esso al negoziante in pesci sig. Giuseppe Monti di Lecco, il permesso di pescare le trote nei fiumi Adda e Mera nel tempo del divieto, e cioè nel periodo del fregolo, e deliberò far voti perchè il Governo impianti ed incoraggi la istituzione di uno Stabilimento di Piscicoltura in Provincia, od almeno coi modi e mezzi che gli sono acconsentiti dai Regolamenti, e mediante la più diligente sorveglianza, tuteli maggiormente la conservazione e la propagazione del pesce nei fiumi Adda e Mera, seriamente compromesse dalle insufficienti disposizioni prese fin qui. »

2.° Deliberò di rivolgere trattative all'Amministrazione Postale Svizzera, onde ottenere che siano ragionevolmente ridotti i prezzi di trasporto Chiavenna-Colico, dei colli, delle casse e degli involti di qualche peso e volume, perchè sono talmente elevati che sembrano fatti apposta per impedire che simili spedizioni vengano affidate alle Messaggerie.

Camera di Commercio di Milano. — Nella riunione del 12 corrente il vicepresidente cav. Angeli riferì sul risultato della missione dei Delegati, che furono a Roma per le tariffe ferroviarie. Parlò del

lungo, laboriosissimo lavoro fatto, che v'è ragione di credere non sia stato inutile, perchè il Governo avrebbe dato promesse di acconsentire a molte delle domande di cui la Camera di Commercio di Milano s'era fatta interprete.

Farebbe cioè la concessione (di capitale importanza) della revisione delle tariffe entro un breve termine.

Asseconderebbe i desideri del commercio serico: a) coll'abbreviare i termini di resa pel trasporto dei bozzoli vivi e della foglia gelsi; b) col ridurre i limiti di compressione dei bozzoli e dei cascami; c) col conservare lo *statu quo* per le condizioni d'imballaggio delle sete; d) col restituire alla categoria dei cascami i doppi ed i bozzoli di scarto.

Acconsentirebbe al mantenimento della attuale tariffa cumulativa locale pel trasporto delle manifatture di cotone tra l'alta e la bassa Italia, pel caso che la merce, consegnata in quantità eguale almeno al peso minimo, non bastasse al carico di uno o più vagoni *per intero*.

Si ammetterebbe al beneficio del nolo per vagone completo anche la merce consegnata in più del peso minimo per vagone, mentre secondo le tariffe progettate questa merce, eccedente il peso di un vagone, e insufficiente a formarne un'altro, dovrebbe essere tassata in tariffa generale.

La responsabilità della ferrovia anche nei trasporti a tariffa speciale sarebbe alquanto estesa, consentendosi alla parte di presentare gli eventuali reclami anche dopo ritirata la mercanzia, entro termine che è sperabile sia fissato a tre giorni.

Questa responsabilità, per ciò che riguarda l'obbligo di provvedere al trasporto delle merci e delle persone, non verrebbe più limitata nei casi di straordinaria affluenza alla presenza di mezzi *disponibili*, ma la ferrovia dovrebbe prevedere e provvedere anche questi bisogni straordinari.

Alle fecole sarebbe stato promesso di far posto in qualche tariffa speciale, da cui, secondo il progetto, sarebbero state escluse.

Per la materia dei cali, così detti *naturali*, che formano ancora oggetto di tante controversie, sarebbero date norme sicure stabilite *a priori*.

Per l'acido solforico sarebbe stato consentito il trasporto in semplici damigiane, senza la condizione che siano queste collocate in casse.

Sarebbero pur stati dati affidamenti di altre minori concessioni: nessuna però sarebbe ottenuta pel ribasso dei noli del carbone, contro cui si accampano grosse difficoltà finanziarie. Tuttavia anche su di ciò, a parere della Commissione, non conveniva abbandonare speranza, perchè qualche concessione forse si otterrebbe, se i deputati rappresentanti le regioni industriali (senza distinzione di partito) si proponessero seriamente di volerla.

La Camera compiacendosi del lusinghiero risultato ottenuto dai suoi Delegati, votò vivi ringraziamenti ad essi, al ministero, e ai deputati che si prestarono per farlo conseguire.

Notizie economiche e finanziarie

Situazione delle Banche di emissione italiane ed estere.

(in milioni)

Banca Nazionale del Regno

	20 gen.	31 gen.	differ.
Attivo {			
Cassa e riserva.. L.	294,2	297,0	+ 2,8
Portafoglio.....	266,3	268,2	+ 1,9
Anticipazioni.....	33,4	32,7	- 0,7
Capitale..... L.	200,0	200,0	—
Passivo {			
Massa di rispetto..	34,4	35,0	+ 0,6
Circolazione.....	525,7	525,5	- 0,2
Altri debiti a vista..	37,2	43,7	+ 6,5

Banca Romana

	10 genn.	31 genn.	differ.
Attivo {			
Cassa e riserva L.	21,8	22,0	+ 0,2
Portafoglio.....	30,5	30,4	- 0,1
Anticipazioni....	0,1	0,1	—
Capitale.....	15,0	15,0	—
Passivo {			
Massa di rispetto	3,0	3,0	—
Circolazione	48,1	48,2	+ 0,1
Altri debiti a vista	1,0	1,1	+ 0,1

Banco di Sicilia

	20 gen.	31 gen.	differ.
Attivo {			
Cassa e riserva.. L.	32,1	32,9	+ 0,8
Portafoglio.....	27,1	26,9	- 0,2
Anticipazioni.....	3,7	3,6	- 0,1
Capitale.....	12,0	12,0	—
Passivo {			
Massa di rispetto...	3,0	3,0	—
Circolazione....	39,6	40,0	+ 0,4
Altri deb. a vista	32,1	31,8	- 0,3

Banca Toscana di Credito

	31 ott.	31 gen.	differ.
Attivo {			
Cassa e riserva.. L.	5,5	5,8	+ 0,3
Portafoglio.....	3,5	3,8	+ 0,3
Anticipazioni.....	3,6	3,2	- 0,4
Capitale.....	10,0	10,0	—
Passivo {			
Massa di rispetto.	0,3	4,1	+ 3,8
Circolazione....	13,9	14,4	+ 0,5
Altri debiti a vista..	0	0	—

Banca di Francia

	12 febb.	19 febb.	differ.
Attivo {			
Incasso metallico Fr.	2,033,2	2,041,6	+ 8,4
Portafoglio.....	955,8	913,0	- 42,8
Anticipazioni.....	283,8	281,2	- 2,6
Passivo {			
Circolazione.....	2,942,0	2,924,3	- 17,7
Conti correnti....	463,3	452,9	- 10,4

Banca dei Paesi Bassi

	7 feb.	14 febb.	differ.
Attivo {			
Incasso metallico Fior.	120,7	121,2	+ 0,5
Portafoglio.....	53,6	52,0	- 1,6
Anticipazioni.....	47,4	46,3	- 1,1
Passivo {			
Circolazione.....	191,3	189,4	- 1,9
Conti correnti.....	11,8	11,9	+ 0,1

Banca Austro-Ungherese

	7 feb.	15 febb.	differ.
Attivo {			
Incasso metallico Fior.	205,1	204,0	- 1,1
Portafoglio.....	131,2	127,8	- 3,4
Anticipazioni.....	28,8	27,5	- 1,3
Passivo {			
Circolazione.....	356,6	351,7	- 4,9
Conti correnti.....	84,9	85,1	+ 0,2

Banche associate di Nuova York.

		31 gen.	7 febb.	differ.
Attivo	{ Incasso metallico Sterl..	20,3	21,0	+ 0,7
	{ Portafoglio e anticipaz...	58,7	58,9	+ 0,2
Passivo	{ Circolazione	2,2	2,2	—
	{ Conti correnti.....	70,4	70,0	— 0,4

Banca Imperiale di Germania

		31 gen.	7 febb.	differ.
Attivo	{ Incasso metallico... St.	27,6	27,9	+ 0,3
	{ Portafoglio e anticipaz.	23,0	21,1	— 1,9
Passivo	{ Circolazione	36,2	34,6	— 1,6
	{ Conti correnti.....	11,5	12,1	+ 0,7

Banca nazionale del Belgio

		5 feb.	12 febb.	differ.
Attivo	{ Incasso metallico Fr.	102,0	100,5	— 1,5
	{ Portafoglio.....	292,1	284,7	— 7,4
	{ Anticipazioni.....	10,5	10,6	+ 0,1
Passivo	{ Circolazione	345,1	346,9	— 1,8
	{ Conti correnti. ...	71,5	61,4	— 10,1

Banca d'Inghilterra (12 febbrajo).

Aumentarono: i *conti correnti del Tesoro* di sterline 1,237,629; i *conti correnti particolari* di sterline 594,265; i *fondi pubblici* di sterline 398,135; il *portafoglio* e le *anticipazioni* di sterline 540,692; l'*incasso metallico* di st. 446,305; e la *riserva biglietti* di st. 775,970.

Diminui: la *circolazione biglietti* di st. 446,245.

Clearing House. — Le operazioni ammontarono nella settimana che terminò con l'11 febbrajo a sterline 96,086,000, cioè a dire st. 57,541,000 *meno* che nella settimana precedente e sterline 1,068,000 *meno* che nell'ottava corrispondente del 1884.

— Il 15 corrente cessava di vivere in Padova **Emilio Morpurgo** deputato al Parlamento nazionale. Fu valente cultore delle discipline economiche, ma si dedicò specialmente alla statistica. Egli diede alla luce diverse opere fra cui i *Saggi statistici ed economici sul Veneto*; *La statistica e le scienze sociali*; *La democrazia e la Scuola*, ec. ec.

— L'on. Presidente della nostra Camera di Commercio ci prega di far noto che nel giorno di Lunedì 25 corrente cominceranno a funzionare in questa Città le *Stanze di Compensazione*, il cui esercizio venne assunto dalla Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

— Lo stesso Presidente della Camera di Commercio di Firenze fa noto che il Ministero delle Finanze, dietro richiesta di quello di Agricoltura, Industria e Commercio ha disposto che siano fin d'ora applicate le disposizioni del Decreto Ministeriale annesso alla Legge 11 Maggio 1881 N. 197, intorno alle importazioni ed esportazioni temporanee per gli oggetti destinati alla Esposizione universale di Anversa.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 21 febbrajo 1885.

La liquidazione quindicinale della Borsa di Parigi si compì regolarmente e con riporti alquanto miti, ne i timori che si erano destati in proposito e che avevano avuto origine dalla notizia, poco dopo smentita, della presa di Herat da parte dei Russi, e di

rivoluzione nelle Indie, non si realizzarono e se anche qualche cosa di simile fosse avvenuto, l'influenza non sarebbe stata che momentanea. È un fatto che oggi assistiamo ad una decisa campagna al rialzo a favorire la quale contribuiscono anzitutto i molti capitali in cerca d'impiego e poi la sicurezza che la pace in Europa, nè per ora nè per qualche tempo corre pericolo di essere turbata. Vi sono è vero pur sempre le due questioni dell'Egitto e del Tonchino; ma quanto alla prima se può esser affar grave e serio per l'Inghilterra, è certo che per ciò che riguarda le altre potenze l'accordo è avvenuto, e circa al Tonchino, per quanto possa essere affar lungo e costoso per la Francia, non è più una questione nuova e le borse vi si sono abituate. Con questo peraltro non vogliamo dire che non debba prodursi ogni tanto qualche movimento di reazione e qualche momento d'incertezza. E di ciò ne abbiamo avuto anzi una prova nel corso della settimana, inquantochè malgrado le buone disposizioni che dominarono quasi sempre vi fu tuttavia un momento di esitazione determinato dal continuo, benchè lieve, ribassare dei consolidati inglesi. E l'incertezza era d'altronde giustificata, se si riflette che il mercato di Londra essendo uno dei più importanti d'Europa, col proseguire del ribasso avrebbe finito con inondare di titoli i mercati del continente. Fortunatamente verso la fine della settimana anche i consolidati inglesi ripresero a salire, e così il timore che il governo britannico in seguito alle forti spese cagionate dalla guerra del Sudan potesse sospendere l'ammortamento delle rendite, se non è del tutto dileguato, è almeno in gran parte allontanato. Le borse italiane trascorsero pure con eccellenti disposizioni non solo per le rendite, ma anche per gli altri valori e questo perchè l'approvazione delle Convenzioni ferroviarie si può dire oramai assicurata.

Però esaminando questo movimento ascendente di quasi tutti i valori, non possiamo a meno di esprimere il timore che l'ottimismo delle Borse italiane non sia, almeno per qualche titolo, non saggio e somigli a quegli slanci inconsiderati che sono precursori delle crisi, sia pure parziali. È facile infatti, osservando i listini, persuadersi che certi aumenti repentini e considerevoli che si sono verificati in queste ultime settimane sulla maggior parte dei titoli non possono essere che il risultato di manovre degli speculatori, che ritengono di poter giustificare tali alti prezzi, sia colle maggiori probabilità della approvazione delle Convenzioni ferroviarie, sia colle voci della conversione della rendita, sia coi successi di là da venire della spedizione militare in Africa. Che gli speculatori profittino dei fatti politici ed economici per le loro ardite operazioni è naturale, ma a rimorchio del movimento ascendente delle borse è facilmente trascinato anche il pubblico, il quale finisce a persuadersi che gli alti prezzi sieno lo specchio di una situazione normale, e ad ogni piccolo ribasso è indotto a comperare, sperando nella ripresa. — Così abbiamo visto — citiamo un solo esempio — i prezzi delle azioni della Compagnia di assicurazione la Fondiaria sulla vita, salire da 250 a 350 lire, il quale aumento, tenendo conto che 125 lire sono ancora da versare, rappresenta il 64 per cento del valore del titolo, nè lo sappiamo giustificato dalle condizioni del bilancio 1884 di quella Società, poichè crediamo conoscere in modo preciso che non potrebbe il bilancio stesso fornire un di-

vidende maggiore di quello dell'anno precedente cioè circa L. 6,25 per azione, ossia il 5 per cento. È ben vero che l'Amministrazione di quella rispettabile Società procede colla massima perizia ed oculatezza e dà agli azionisti le maggiori guarentigie; è ben vero che a quella forse più che ad ogni altra Società è riservato un brillante avvenire, ma — lo ripetiamo — se gli speculatori sono padronissimi di scontare anche un lontano avvenire, il pubblico deve stare in guardia per non rimanere ingannato dai deliri della speculazione, di cui le stesse società molto spesso non possono essere contente. — Abbiamo parlato della Fondiaria, lo si comprende, solo a modo di esempio, ma il nostro ragionamento potrebbe applicarsi a molti altri titoli.

Le condizioni del mercato monetario internazionale si mantengono eccellenti. L'ultima situazione settimanale della Banca d'Inghilterra reca che la sua riserva è salita a 14 milioni di lire sterline, cifra che venendo oltrepassata lascia sperare una nuova riduzione nel saggio dello sconto. Anche gli ultimi avvisi telegrafici da Nuova York recano che il denaro prosegue ad ammassarsi nelle casse delle Banche associate. A Londra lo sconto privato si aggira sul 3 5/8 per cento; a Parigi sul 2 3/4; a Berlino sul 2 1/2; a Francoforte sul 2 5/8 e a Vienna sul 3 1/2.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 109,55 saliva a 109,85, il 3 0/0 da 81,25 andava a 81,60 e il 3 0/0 ammortizzabile da 82,80 a 83.

Consolidati inglesi. — Da 99 13/16 scendevano a 99 3/16 e poi risalivano a 99 7/16. Oggi gli ultimi telegrammi recano che sono discesi nuovamente declinando al disotto di 99.

Rendita turca. — Da 16 15/16 saliva a 17 1/4.

Valori egiziani. — L'Egiziano nuovo da 344 migliorava fino a 348 e poi scendeva a 343,75 e il Canale di Suez da 1907 saliva a 1911 e oggi rimane a 1938.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 62 1/8 si spingeva fino a 62 7/16.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie borse italiane da 97,85 in contanti saliva a 98 circa e da 98,10 per fine mese a 98,30. Per fine marzo venne quotata fino a 98,60. A Parigi da 97,52 si avanzava fino a 98,10 per rimanere oggi a 97,90 a Londra da 96 a 96 1/4 e a Berlino da 97,75 a 97,90.

Rendita 3 0/0. — È rimasta per tutta la settimana invariata a 65.

Prestiti pontificii. — Il Blount invariato a 98,90; il Cattolico 1860-64 da 98,30 saliva a 99 e il Rothschild da 97,90 a 98,40.

Valori bancarij. — Ebbero quasi tutti movimento alquanto attivo, e prezzi maggiori della settimana precedente. La Banca Nazionale italiana da 2190 saliva a 2215; la Banca Nazionale Toscana da 1110 a 1116; il Credito Mobiliare dopo che l'Assemblea generale ebbe approvato il dividendo per l'esercizio del 1884 in L. 24 saliva da 996 a 1016; la Banca Toscana di Credito contrattata fra 506 e 508; la Banca Generale fra 632 e 634; il Banco di Roma fino a 690; la Banca Romana invariata a 1010; la Banca di Milano da 484 migliorava fino a 496, e la Banca di Torino da 827 a 854.

Regia tabacchi. — Le azioni vennero ricercate fino a 600 circa.

Valori ferroviari. — Il movimento su questi titoli continuò alquanto attivo e con prezzi sostenuti per la maggior parte di essi. Le azioni meridionali da 682 salivano a 692; le romane comuni invariate fra 124 e 125; le obbligazioni meridionali furono negoziate fra 305 e 306; le livornesi C D fra 317 e 318; le Vittorio Emanuele fra 322 e 323; le Sarde nuove fra 317 e 318; e le Centrali Toscane fra 507 e 508.

Credito fondiario. — Roma negoziato fino a 46; Torino a 510; Milano a 514,50; Napoli a 495 e Cagliari a 485.

Prestiti municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze invariate fra 66,10 e 66,20; l'Unificato napoletano da 92,15 saliva a 92,65 e il prestito di Roma invariato fra 484 e 485.

Valori diversi. — La Navigazione italiana da 512 retrocedeva a 500 circa; la Fondiaria vita caduta da 325 a 311; le immobiliari da 757 salivano a 770 circa; l'Acqua Marcia da 1390 a 1445; le Condotte d'acqua da 575 a 585; la Fondiaria italiana a 262,50, e la Fondiaria incendi invariata a 525.

Cambi. — Tuttora sostenuti ma senza aumento. Il Francia a vista resta a 100,48 e il Londra a tre mesi a 25,24.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dall'insieme delle notizie pervenute dai principali mercati frumentarij esteri, si rileva che in questi ultimi otto giorni la situazione dei grani non ha subito variazioni di rilievo, rimanendo predominante tuttora la tendenza al ribasso. Cominciando dall'Inghilterra si ha che i mercati inglesi furono deboli, eccettuati i grani dell'Australia che proseguono a sostenersi. In questo Stato le importazioni dal 30 agosto 1884 al 31 gennaio 1885 furono di ettoltri 19,845,494 contro 21,703,054 nell'anno antecedente e gli arrivi della coltura 10,771,808 ettoltri contro 10,214,092 idem. Nel Belgio il mercato dei grani fu calmissimo, ed i prezzi in qualche ribasso. I rossi d'inverno America si vendono fr. 20,50, California 20,95 i 100 chil. In Austria-Ungheria il grano a consegnare è in qualche aumento a Pesth e a Vienna; quello di primavera si quotò fr. 17 e quello d'autunno fr. 19. In Germania a Stettino la navigazione è sul punto di riprendere. I mercati furono calmi. A Mannheim i grani europei si pagarono 20 fr. costo e nolo Rotterdam; il rosso d'inverno 19,75. Ad Amburgo il deposito è limitatissimo; il rosso Holsteine Mecklenburgo si quotò 21,50 a 22,50 fr. a b. Il deposito dei grani a Berlino è in aumento. In Russia, secondo notizie da Odessa, quel porto è invaso dai ghiacci. Il mercato fu calmo, ma i prezzi sosteuti; i ghirci si pagarono 97 cop. a R. 1; i granoni nuovi 6 a 7 cop. e i noli calmi. A Taganrog il deposito di grani è debolissimo. A Nuova York mercato debole e tendenza a ribasso, sia nei grani che nei granoni. I noli variarono fra 4 e 4 1/3. A San Francisco mercato debolissimo, ed i noli poco richiesti. In Italia i grani si mantennero alquanto fermi, ma sugli altri cereali la corrente prevalente fu il ribasso. I prezzi praticati nella settimana furono i seguenti: A Firenze si praticò da L. 22,25 a 23 al quintale per i grani bianchi, e di L. 21,50 a 22,25

per i rossi. — A *Bologna* i grani si spinsero fino a L. 22,75, e i granturchi fecero da L. 13,50 a 14,75. — A *Ferrara* i grani da L. 20 a 22 e i granturchi da L. 14 a 14,25. — A *Milano* i grani da L. 20 a 23, i granturchi da L. 13,50 a 15,50 e i risi fuori dazio da L. 30 a 37. — A *Pavia* i risi da L. 29,50 a 33. — A *Torino* i grani da L. 21,50 a 24,75; i granturchi da L. 13,50 a 16,50, e il riso bianco fuori dazio da L. 24 a 36,50. A *Genova* i grani teneri nostrali da L. 21 a 23,50; gli csteri da L. 12,50 a 20 e cent. 50 e i granturchi da L. 13 a 15,50. In *Ancona* i grani delle Marche fino a L. 22,50 e gli Abruzzesi fino a L. 22 e a *Bari* da L. 23 a 24 per i grani bianchi, e da L. 23 a 23,50 per i rossi il tutto al quintale.

Vini. — I grandi centri di produzione proseguono con una corrente alquanto attiva di operazioni non solo per l'interno, ma anche per l'esportazione; ma per ora non si hanno a registrare aumenti di rilievo. Cominciando dalla Sicilia troviamo che a *Vittoria* le prime qualità si ottennero facilmente a L. 30 all'ettolitro franco bordo. — A *Pachino* i prezzi variarono da L. 27 a 30. — A *Riposto* si fecero molte vendite sulle L. 30 per le prime qualità. — A *Catania* i Bosco si venderono da L. 26,25 a 29,15; i Terraforte da L. 22,25 a 29,25 e i Mascali da L. 32,15 a 35,15. — A *Gallipoli* i vini di prima qualità sostenuti sulle L. 35. — A *Napoli* i prezzi si mantennero sulle precedenti quotazioni. — A *Genova* molti arrivi con molte vendite e con prezzi sostenuti. Gli Scoglietti si contrattarono da L. 40 a 41 all'ettol. sul ponte; i Riposto da L. 36 a 37; i Calabria da L. 40 a 45 e i Napoli da L. 30 a 32. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i vini vecchi rossi da pasto si venderono fino a L. 70 al quint. sul posto, e i nuovi da L. 30 a 45. — A *Torino* prezzi identici ai precedenti. — In *Asti* i vini barberati realizzarono fino a L. 50 all'ettolitro sul posto. — A *Casalmaggiore* si fecero diverse vendite da L. 36 a 72 a seconda del merito. Dall'andamento di questi mercati è facile argomentare che la tendenza all'aumento è alquanto rallentata, e che le vendite sono tanto più attive, quanto minori sono le pretese dei venditori. Dalla Francia le ultime notizie recano che i prezzi tendono a ribassare e che il ribasso è dovuto alle molte importazioni dall'Austria e dalla Spagna i cui vini cominciano a fare una forte concorrenza alla provenienze dall'Italia. — A *Marsiglia* i vini siciliani si vendono da fr. 41 a 43 all'ettol.; e i spagnuoli da fr. 33 a 34.

Spiriti. — L'articolo è in calma e su qualche piazza ebbe a subire del ribasso. — A *Milano* ebbero molta ricerca le acquaviti, che si contrattarono da L. 88 a 91 al quintale. Negli spiriti si fecero pochi affari e si praticò da L. 178 a 179 per i tripli, da L. 181 a 185 per i napoletani, e da L. 187 a 188 per i germanici, il tutto al quintale alle solite condizioni. — A *Genova* con affari pochissimi gli americani realizzarono da L. 187 a 188; i germanici da L. 188 a 189 e i napoletani da L. 181 a 187, il tutto come sopra. — A *Parigi* mercato calmo. Le prime qualità disponibili di 90 gradi si quotarono a fr. 47,75 al quintale al deposito.

Cotoni. — La situazione del commercio dei cotoni è sempre incerta, nè la guerra nella Cina, nè le condizioni dell'Egitto influiscono sull'andamento dell'articolo. L'unico fatto che vi esercita una reale influenza sono gli apprezzamenti sulla rendita finale del raccolto americano. Se il telegrafo accenna ad una maggior resa i prezzi si affievoliscono, se invece parla di diminuzione, il rialzo prende il sopravvento. — A *Milano* con buona domanda gli Orleans si pagarono da L. 74 a 77 ogni 50 chilogrammi; gli Upland da L. 74 a 75,50; i Bengal L. 51; gli Oomra

da L. 57,50 a 59; i Dhollerah da L. 59 a 61 e i Salonicco roulè a L. 61,50. — A *Genova* i cotoni indigeni realizzarono da L. 50 a 69 ogni 50 chilogrammi a seconda della qualità; gli americani da L. 66,75 a 75 e gli indiani da L. 47 a 62. — All'*Havre* mercato calmo. — A *Liverpool* gli ultimi prezzi quotati furono di denari 6 1/16 per il Middling Orleans; di 6 per il Middling Upland; di 5 per l'Oomra e a Nuova York di cent. 11 1/8 per il Middling Upland. L'ultimo rapporto del ministero di agricoltura di Washington valuta il raccolto del 1884-85 a balle 5,650,000, e la provvista visibile dei cotoni in Europa, nelle Indie e negli Stati Uniti era alla fine della settimana decorsa di balle 3,032,000 contro 3,407,000 nell'anno scorso alla stessa epoca e contro 3,258,000 nel 1883.

Oli d'oliva. — Le qualità fini continuano ad essere in favore, mentre che le andanti sono generalmente trascurate. — A *Diano Marina* i nuovi mosti si contrattarono da L. 120 a 145 al quintale. A *Genova* molte ricerche nelle qualità sopratini di cui la piazza è mancante. I Romagna si venderono da L. 120 a 135; i Bari da L. 110 a 120; i Toscana da L. 135 a 145; i Sardegna da L. 130 a 145 e i lavati da L. 70 a 75. — A *Livorno* i mangiabili del fiorentino realizzarono da L. 125 a 150. — A *Lucca* i prezzi delle qualità buone sono da L. 132 a 154 al quintale e quelli delle basse da L. 125 a 130. — A *Firenze* l'olio acerbo si vende da L. 85 a 92 per soma di chilogrammi 61,200 e le altre qualità andanti da L. 80 a 84. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 97,23 al quintale; e per Maggio a L. 96,36; e i Gioia a L. 90,75 per i pronti e a L. 91,28 per Maggio. — A *Bari* i fini si contrattarono da L. 133 a 166; i mezzofini da L. 124 a 134; e i mangiabili da L. 104 a 116.

Sete. — La base della situazione è sempre la fermezza nei prezzi, senza poter ottenere un ben constatato rialzo. La resistenza accanita della fabbrica contro ogni più giustificato aumento, lascia credere che anch'essa si trovi alla sua volta in difficili condizioni verso i consumatori delle sue seterie. — A *Milano* le vendite fatte si praticarono al prezzo di L. 54 per greggie di marca 10/11; di L. 51 a 52 per dette classiche; di L. 49 a 47 per dette di 1° e 2° ordine; di L. 62 per organzini classici 17/19; di L. 59 a 60 per detti di 1° ordine; e di L. 58 per trame classiche 24/26. — A *Como* si venderono alcune partite di greggie buon incannaggio 9/11 a L. 46,75. — A *Lione* l'andamento continua a migliorare generalizzandosi sempre più le domande. Fra gli articoli italiani venduti abbiamo osservato greggie a capi annodati 11/13 di 1° ordine venduti da fr. 52 a 54; organzini 20/24 di 1° ordine a fr. 63 e trame di 3° ordine 26/24 da fr. 56 a 57.

Cuoi. — Sempre sostenuti, malgrado la ristrettezza delle operazioni. — A *Genova* si venderono 1000 vitelli Montevideo di chilog. 2 1/2 a L. 127; 500 Buenos Ayres primari di 9 a 10 chilog., a 125; 500 novigli Buenos Ayres primari di 14 a 15 chilog., a 130; 500 Nord America di chilogr. 2 1/2 a 125; 1000 Calcutta Bourdwan mac. di chilog. 3, a 90; 700 Montevideo buon scarto di chilog. 9, a 110; 300 vitelli Buenos Ayres di chilog. 4 a 5, a 113; 200 buoni scarti delle Riviere di chilog. 9 a 10, a 100, i 50 chilog.

Salumi. — I prezzi delle acciughe e delle salacche Inglesi sono sempre deboli con qualche ribasso, causa il forte deposito. Anche il merluzzo Labrador subì un leggiero ribasso in settimana; però in giornata notasi maggior sostegno, stante l'attività delle vendite. — A *Genova* le salacche Inglesi si venderono L. 85 la botte, aringhe d'Yarmouth da L. 8 a 12 al barile, merluzzo Labrador da L. 34 a 35 i 100 chilò.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI
Società anonima sedente in Firenze. - Capitale L. 200 milioni interamente versato

6.^a Settimana — Dal 5 all'11 Febbraio 1885.

PROSPETTO DEI PRODOTTI

RETE ADRIATICO-TIRRENA.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI e CANI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilomet. esercitati	PRODOTTI per chilomet.
Prodotti della Settimana								
1885	182,115 60	5,149 45	55,933 35	286,530 15	5,875 40	535,603 95	1,722	311 04
1884	175,686 88	4,973 57	51,077 60	256,988 23	4,955 16	493,681 44	1,722	286 69
differenza 1885	+ 6,428 72	+ 175 88	+ 4,855 75	+ 29,541 92	+ 920 24	+ 41,922 51	„	+ 24 35
Dal 1° Gennaio								
1885	1,139,222 40	33,572 80	328,628 85	1,259,677 25	36,397 86	2,797,499 16	1,722	1,624 56
1884	1,111,463 22	31,852 82	309,634 06	1,183,451 16	31,514 36	2,667,915 62	1,722	1,549 31
differenza 1885	+ 27,759 18	+ 1,719 98	+ 18,994 79	+ 76,226 09	+ 4,883 50	+ 129,583 54	„	+ 75 25

RETE CALABRO-SICULA E LINEE COMPLEMENTARI.

Prodotti della Settimana								
1885	102,160 80	2,700 15	16,465 90	111,460 75	3,790 85	236,578 45	1,491	158 67
1884	69,451 77	2,600 77	15,079 01	108,784 40	10,825 93	206,741 88	1,377	150 14
differenza 1885	+ 32,709 03	+ 99 38	+ 1,386 89	+ 2,676 35	+ 7,035 08	+ 29,836 57	+ 114	+ 8 53
Dal 1° Gennaio								
1885	618,894 00	17,032 98	100,284 77	660,523 71	30,059 45	1,426,794 91	1,491	956 94
1884	540,113 72	14,767 62	85,765 82	631,581 85	32,079 38	1,304,308 39	1,377	947 21
differenza 1885	+ 78,780 28	+ 2,265 36	+ 14,518 95	+ 28,941 86	+ 2,019 93	+ 122,486 52	+ 114	+ 9 73

Società Generale di Credito Mobiliare Italiano

FIRENZE — GENOVA — ROMA — TORINO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale nominale **L. 50,000,000** — versato **L. 40,000,000**

Il Consiglio di Amministrazione previene i portatori di Azioni della Società che, in adempimento delle deliberazioni prese dall'assemblea generale ordinaria tenuta il 14 corrente, il dividendo di L. 24 per azione per l'esercizio 1884, sarà pagato contro il ritiro della cedola num 43 a cominciare dal 25 Febb. corr.

in **Firenze**

» **Torino**
» **Roma**
» **Genova**

} presso la sede della Società Gener. di Credito Mobiliare Italiano.

»
»

» » Cassa Generale.

» » Cassa di Sconto.

» **Milano**

» » Banca di Credito Italiano.

» **Parigi**

» » Banca di Parigi e dei Paesi-Bassi.

N.B. Il pagamento a Parigi delle suddette L. 24 per azione sarà fatto al cambio che verrà giornalmente indicato presso gli uffici della Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Il dividendo dello stesso Esercizio assegnato alle Cedole di Fondazione sarà pure pagato a cominciare dal 25 suddetto:

in **Firenze** presso la Sede della Società,

» **Parigi**

» Banca di Parigi e dei Paesi Bassi.

Firenze, 16 Febbraio 1885.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.